

Se rinasce il centro torniamo indietro

di MASSIMO TEODORI

NON VA sottovalutata la proposta di ricomposizione di un Centro cosiddetto moderato che ha tenuto banco alla festa del Ccd svoltasi nel Benevento sotto il patrocinio di Mastella. In sostanza è stato delineato il seguente progetto: considerato che alle amministrative del prossimo anno nelle principali città italiane, compresa Roma, si vota per il consiglio comunale con la proporzionale insieme con l'elezione diretta del sindaco, si potrebbe formare un blocco di Centro comprendente i moderati ex democristiani del Polo e dell'Ulivo e quanti altri interessati, in maniera tale da puntare al successo con una forza che può divenire in molte situazioni l'ago della bilancia tra centrodestra e centrosinistra.

L'idea, che da tempo circola nell'aria e che periodicamente viene riproposta sotto diverse forme, è stata per ora raccolta da Lamberto Dini, che con Rinnovamento italiano guida i residui di una piccola pattuglia di socialisti e segniani, e dal segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che pure ha colto il pericolo di divenire "una foglia al vento" in preda al trasformismo.

Il fatto è però che anche quest'ultimo tentativo di riorganizzare in qualche forma una neo e post-Dc centrista, non può progredire se non all'insegna del binomio proporzionalismo-trasformismo che la politica italiana ben conosce. Non può sfuggire che fino al Duemila tutte le prove elettorali in programma — am-

ministrative, europee, regionali — consentiranno ai piccoli gruppi politici di concorrere da soli alla ripartizione proporzionale dei seggi delle diverse assemblee, allo stesso modo che nella vecchia Repubblica.

Ecco dunque che cominciano a fiorire iniziative d'ogni tipo, spesso dal carattere velleitario o reducistico che hanno un senso solo per coloro che le propongono e non certo per il funzionamento del sistema democratico. I socialisti, che pure sono alla giustificata ricerca di quell'identità politica che è stata spaz-

zata via dal potere giudiziario, preannunciano liste proprie laddove ne avranno la possibilità. E gli ex democristiani d'ogni bandiera sono anch'essi pronti a sfruttare le occasioni elettorali che si presenteranno nel calcolo di riacquistare al centro della politica italiana quella funzione di arbitri che consentirebbe di distruggere quel tanto di bipolarismo che si è andato faticosamente delineando.

E' vero che iniziative contro la versione di bipolarismo come si è andato conformando in Italia potrebbero trovare oggi la giustificazione nel fatto che il Polo e l'Ulivo sono ritenuti, e non senza ragione, aggregazioni politiche assai precarie e disomogenee. Ma avrebbe un senso la presentazione sulla scena nazionale di nuovi soggetti politico-elettorali solo se avessero da proporre qualcosa di solidamente e originalmente nuovo.

L'unica sostanza politica, invece, che sembra caratterizzare questa ennesima versione del Centro è la volontà di rappresentare un'alternativa agli schieramenti esistenti in nome della mediazione moderata. E' questa la premessa che rende assai breve il passo tra moderatismo e trasformismo a tutto beneficio di quella che, allora, potrebbe apparire l'unica vera alternativa — Bossi — e che invece è solo protesta e demagogia.

La politica italiana, dopo cento giorni di nuovo governo, non è certo in buone condizioni perché sia il governo che l'opposizione non riescono a trovare la marcia giusta. Ma qualsiasi iniziativa che tendesse a dissaggregare l'embrione di bipolarismo operante in nome di interessi partitici particolari, costituirebbe un danno per la democrazia che vuole, da una parte, quelli che governano e, dall'altra, quelli che controllano senza in mezzo mediatori. Non fa pertanto un buon servizio al paese chi vorrà considerare, grazie al proporzionalismo, le elezioni amministrative come un laboratorio per fare passi indietro su una china che inevitabilmente scivolerebbe verso un nuovo consociativismo.

"Il Messaggero"
9 settembre 1996
PI